

# «Le Gran Fondo sono fantasia e



Ma ancor più dignitoso è poter dire di essere arrivato in 2178ª posizione ad una Maratona delle Dolomiti e di aver impiegato quasi il doppio del tempo del vincitore, il tutto fatto con le proprie gambe senza alcun aiuto esterno. Questa è la mia filosofia di partecipazione.

## «Due 9 Colli? Penalizzerebbero i cicloturisti»

**Pio Renato Sbafo**  
Osimo (An)

Comprendo i pensieri espressi da Francesca Rotondi per averli vissuti e conosco solo la coda delle Gran Fondo, quella dove viaggiano ciclisti alla deriva per aver forzato oltre i propri limiti e dove viaggiamo noi apprezzando il paesaggio, l'incontro con la gente e l'acqua fresca di una sorgente.

Invece, a proposito dell'invito di riconoscere i propri limiti, non sono d'accordo con Roberto Giustini che accetta l'idea semplicistica degli organizzatori: i percorsi medi e corti per chi va piano, i lunghi per chi può farcela a mantenere il ritmo esasperato che ormai caratterizza una Gran Fondo. Così si arriva tutti assieme e tutti sono contenti.

Non è così. Al giusto passo, senza sforzi sovrumani, ma con un'accorta distribuzione delle energie, anche i percorsi lunghi sono alla portata di di tanti che invece rinunciano. Purché il tempo non diventi tiranno e non si rimanga soli a macinare chilometri su chilometri.

Ma la molla che mi ha spinto ad intervenire è stato lo sguardo al futuro di Roberto Maggi, che dopo aver dato una valutazione delle Gran Fondo realistica e condivisibile, ha "sparato" un'ipotesi che considero una provocazione: Nove Colli in due giorni, il sabato per i cicloturisti e la domenica per i ciclamotori.

Innanzitutto, sono sbagliati i giorni. I ciclamotori ammessi a tale gara sarebbero quelli che sono "di professione", per i quali ogni giorno è di attività ciclistica, diversamente dai cicloturisti che nel corso della settimana hanno attività ben diverse. Dover lasciare il lavoro il venerdì per partecipare ad una Gran Fondo il sabato impedirebbe di fatto a molti di partecipare. Ma anche scambiando i giorni, dubito che le società or-



ganizzatrici abbiano risorse di volontari tali da coprire due giorni di mobilitazione ed impegno. Non ultimo il discorso del traffico. Anche se con strade aperte al traffico, una moltitudine di bici crea problemi agli automobilisti, non da meno le chiusure per il passaggio di gare. Distribuire tutto ciò in due giorni significa raddoppiare i disagi ed i pericoli.

Mi auguro che entrambe le manifestazioni continuino a convivere in un unico giorno, ma con modalità diverse. Ad esempio: partenza alla francese di buon mattino per i cicloturisti e partenza verso mezzogiorno dei ciclamotori "selezionati" per la gara. Qualora i cicloturisti venissero raggiunti dalla gara, questi sarebbero già talmente frazionati da non costituire alcun problema.

## «Quell'esperienza in Sicilia mi ha fatto capire che...»

**Ivana Taccori**  
Cagliari

C'è davvero qualche problema? Mi sforzo per trovarlo e scoprire che lo devo inventare. Il problema dunque esiste ed è alquanto importante. Sta rammentando dentro la nostra testa. Noi e le nostre ostinazioni con la depressione

per non essere capaci a viverci "tutto" e prendercela poi con colui che ha creato il mondo e non ha fornito l'uomo del dono dell'ubiquità: "Una Ivana fa la cicloturista e l'altra Ivana fa l'agonistica" scoprendo che non avrebbe funzionato lo stesso, perché uno avrebbe cercato di eliminare l'altro per incapacità di convivenza.

Pensate davvero che non si possa convivere, nella stessa giornata, con entrambe le cose? A noi la scelta. Nessuno ha mai bendato gli occhi di coloro che, incuranti delle classifiche, si attardano a contemplare il panorama o a legare le mani di chi vuole graziosità delle squisitezze che si trovano a volte ai ristori. Non mi risulta che qualcuno mi abbia impedito di far cadere la frequenza cardiaca per riuscire a cogliere per intero la storia dell'amico appena conosciuto. Parlo del tempo della vita, non certo quello scandito dall'ingegno della diabolica W.T. che spesso o a volte ti ruba i profumi, i colori, i suoni dello spazio infinito che la vita ci regala, che si offrono a noi mentre stiamo abbracciati in equilibrio sulle nostre fiammanti e costose bici. E non siamo contenti.

Spesso i miei orizzonti sono stati una ruota lucente e due gambe affilate e i suoni, che non dovevo lasciarmi sfuggire, erano costituiti dal cambio della catena sui pignoni pur sempre veloci, facendo imbestialire la mia voce interiore mi ricordava il tempo e le cose che buttavo

# non è possibile ingabbiare la fantasia...»

alle ortiche. Ed io scopro che sudare e soffrire era bello lo stesso. E quanto era bello quando quella voce invadente riusciva a distrarmi un secondo e riuscivano gli occhi a carpire immagini belle e sfuocate, strappando a me stessa, la promessa che presto saremo tornati a tradurre le immagini sfuocate in immagini chiare. Che bello la volta che vince l'impulso interiore e ai bordi di una vallata avvolta dal suo grande verde mantello lascio spaziare lo sguardo lontano riempiendo il profondo di un benessere raro e indirizzando gli occhi poi al cielo per ringraziare "Qualcuno" di così tanta bellezza.

Ma che triste lo scorso anno, al Master in Sicilia, al ricordo delle mie incoerenze di fronte a un fatto che poteva rivelarsi drammatico per colui che mi stava alla ruota da tanti chilometri, di cui conoscevo solo il faticoso ansimare. In me la voglia stordente di recuperare il tempo precedentemente perso per aver sbagliato strada. Avevo da difendere il mio terzo posto nella classifica generale. Vai brava, vai più forte che puoi, mi urlava la voce interiore.

Mi giro un istante e vedo volare giù dalla scarpata il ciclista che avevo alla ruota. Il gran botto era costituito dal colpo sul guarda rail che non gli ha risparmiato di scaraventarlo giù con la sua inseparabile bicicletta. Chi mi precedeva, non si accorse di nulla mentre io seguivo impertinente la sua ruota. La classifica! La classifica pensavo. Mi spiace ma non posso fermarmi. Poi un

urlo lacerante mi parte dal profondo, fa sanguinare l'anima e un sapore amaro di disgusto m'invade la bocca. Per fortuna in quel momento non avevo uno specchio dinanzi. Informo subito il mio compagno di squadra. Urlo che voglio tornare indietro. Urlo più forte: «Al diavolo la classifica!».

Torno indietro piena di paura e un groviglio di uomo e bici mi appaiono, poi come d'incanto, si sveglia e torna alla luce. Un grande sollievo al giungere dell'ambulanza. Ripartiamo. Al traguardo scopro che il terzo posto mi era stato sfilato con un distacco di circa mezz'ora ma la stretta di mano e il sorriso che mi ha regalato la sera, sul tardi il ciclista dal volto tumefatto e dal corpo pieno di abrasioni, valgono più di un primo posto. Ed io ringrazio la voce interiore. Allora è proprio difficile essere umani?

Restiamo uniti e lasciamo andare chi vuole andare. Non curatevi di me se a volte io sono una di loro. Che ci importa se quando si arriva al traguardo, spesso ricchi di esperienze vissute nel nostro collezionare chilometri, li troviamo ad attenderci da ore, tutti lindi a contarci e ad osservarci, con rispetto o con compassione o chissà... Magari incapaci di vivere esperienze diverse. Restiamo uniti vi prego! Uniti con tutte le nostre diversità, dove le ideologie, etnia, religioni, classi sociali e professioni, all'interno di questa coloratissima umanità, riescono a convivere perfettamente e con rispetto.

## «Il bello sta proprio nelle diversità di chi partecipa»

Piorgio Rocci  
Castel di Sangro (Aq)

Non sono d'accordo con il lettore che ha detto di voler dividere la 9 Colli in due, riservando il sabato ai cicloturisti e la domenica agli agonisti, il bello delle Gran Fondo sta proprio nella partecipazione numerosa di tutti gli appassionati. Ritengo che l'iscrizione debba rimanere aperta a tutti, senza privare gli atleti del gusto di vedersi in classifica davanti al proprio amico e/o coetaneo. Se proprio non fosse possibile, limiterei la partecipazione a coloro che fanno di questo sport un semplice diversivo, sarebbe opportuno pensare ad una classifica separata per gli ex-élite e gli ex-dilettanti.

I motivi per i quali sono contrario ad una scissione sono tanti e vorrei accennarne almeno a tre: 1) Come è possibile augurarsi un gran numero di partecipanti il sabato (il numero dei cicloturisti sarebbe senz'altro superiore a quello degli agonisti), quando la maggior parte delle persone lavora e anche se ha il sabato libero dovrebbe spostarsi il venerdì che per tutti è giornata lavorativa.

2) Già è difficile tenere chiuse le strade per un giorno, cosa accadrebbe se il traffico venisse bloccato per due giorni lungo lo stesso tratto? Sorgerebbero molti problemi sia da parte degli Enti preposti a rilasciare le autorizzazioni, sia da parte degli automobilisti locali. Non sarebbe, inoltre facile reperire il personale addetto alla sicurezza del percorso.

3) Coloro che ora sono inseriti a metà classifica dovrebbero adeguarsi ad un'anzianità più tranquilla o continuare a gareggiare a fianco dei soliti "mostri". Nel primo caso le Gran Fondo finirebbero col diventare per loro dei raduni (che trovo monotoni), nel secondo caso quelli che adesso viaggiano al centro del gruppo finirebbero ultimi, stremati per aver corso ad un ritmo non loro.

Le Gran Fondo dovrebbero prendere come modello le prove del Prestigio, proprio perché rappresentano un valido compromesso tra le cicloturistiche che contemplano l'aspetto più contemplativo e paesaggistico e delle corse vere e proprie per il modo in cui vengono corse dai primi. Credo che questi siano i presupposti giusti da tenere presenti per non rovinare il "giocattolo" e privare gli appassionati di qualcosa che gli appartiene e che è cresciuto grazie a loro.

